

ECONOMIA

Le porte strette del presente

Nel discorso pubblico, la più grande menzogna è da sempre chiusa in due parole: «libero scambio». Nel capitalismo del XXI secolo continuano a comandare le cannoniere (in versioni sofisticate) come ai tempi delle guerre per imporre l'oppio: non c'è alcuna libertà di commercio, ogni scambio è ineguale. Giunge opportuno il libro *Una teoria dell'imperialismo. Il viaggio delle merci*, dei due economisti indiani, Prabhat e Utsa Patnaik, in un periodo in cui latita ogni seria riflessione sui meccanismi del dominio in generale e dell'imperialismo in particolare. Spiega nella prefazione Akeel Bilgrami che la prima questione teorica da risolvere è quale sia il legame fra colonialismo e imperialismo.

Ancor più complessa – e antica – la discussione (con ricadute pratiche evidenti) se il capitalismo debba obbligatoriamente

produrre imperialismo; il recensore si scusa per lo spoiler ma la risposta è sì. I due Patnaik scalano queste impervie vette usando (quasi sempre) linguaggi e strade che anche i non economisti possono percorrere. Il libro ha tre pregi di fondo: «si compone di una parte analitica e di una empirica»; a ogni passo «considera le diverse obiezioni possibili»; si chiude con un commento (25 pagine astiose nel linguaggio ma articolate nel ragionare) di David Harvey al quale i due Patnaik replicano con una trentina di pagine piuttosto convincenti. Insomma la discussione è già aperta, non resta che proseguirla.

Fra le grandi questioni aperte, la prima è, a mio parere, con quali meccanismi miseria e ricchezza siano l'una causa dell'altra: come già Karl Marx aveva spiegato (forse in modo non del tutto esaustivo secondo i due autori indiani) e come conferma oggi la crescita della «povertà assoluta» nelle

periferie del mondo. Altro nodo di grande interesse è in che maniera l'attuale globalizzazione sia figlia del colonialismo, ovviamente con combinazioni inedite di sorrisi pubblici e di stragi private (cioè lontane dai riflettori). Nelle «considerazioni conclusive» gli autori tornano su una domanda-chiave: «è sempre necessario per il capitale metropolitano sviluppare un rapporto strutturale con la popolazione periferica che implichi la sottomissione di quest'ultima?».

Ovviamente il libro discute solo di sfuggita – non era questo il suo scopo – su come si possa superare il capitalismo (la bestemmia del millennio) ma gli accenni sono interessanti e ovviamente tornano nelle ultime pagine con lo scontro a distanza fra Harvey e i Patnaik.

Il sottotitolo italiano è forse ingannevole: le merci sono ovviamente quello per cui si combatte, ma le forme dell'economia (dagli accordi di Bretton Woods ai subimperialismi, dai trattati detti Trips alle politiche monetarie), anche di quella immateriale, viaggiano anch'esse ... mutando. Marx resta indispensabile ma da solo non basta.

Il libro – traduzione italiana di Elia Zaru – è uscito nel 2016 rompendo comodi silenzi, dunque conserva la sua attualità e necessità.

DANIELE BARBIERI



UNA TEORIA DELL'IMPERIALISMO
Il viaggio delle merci
Prabhat Patnaik e Utsa Patnaik
Meltemi, 2021, 20 euro

